

## NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

A. Arena, *Interpretazioni bacchilidee (traduzioni in versi italiani di Bacchilide)*, "Rivista di studi classici" 1962. 1963. 1965. 1973. 1974.

Se compito del critico letterario è cercare di risuscitare e far risentire le risonanze che uno scrittore produsse nel tempo in cui la sua opera apparve, perseguendo le segrete vie della mente e del cuore di quello, e cogliere i riferimenti e gli echi che vi sentirono i contemporanei, altrettale è il compito del traduttore. C'è dunque un limite imposto dall'obiettività, il quale da una parte salvaguarda dal rischio di sovrapporre impressioni personali o dell'età del traduttore che non convengono con quelle dell'età dell'autore, dall'altra impone all'interprete o traduttore di riscoprire e rievocare le voci e i gusti del contesto sociale di quel tempo. Su questo non ci dovrebbero essere dissensi, anche se variano le opinioni sul modo di tradurre, un problema che, com'è noto, fu agitato e discusso in ogni età. Naturalmente ciò implica una conoscenza profonda della lingua in cui i testi furono scritti, della letteratura e della storia, così da poter cogliere e rilevare quel che è proprio e originale d'un autore. In altre parole, occorre un lungo e attento studio filologico, se si vuole evitare di deformare e tradire, nel nome dei presunti diritti d'una 'letteratura moderna' o di una estetica contemporanea, le opere d'arte di altri tempi.

Per quel che riguarda poi la poesia latina e greca, c'è una difficoltà insormontabile, quella del ritmo. C'è chi cerca di fissare in ritmi italiani precisi e costanti i membri ritmici della poesia classica, indagando per esempio se i dattilo-epitriti di Pindaro e Bacchilide si possono rendere più adeguatamente con settenari, ottonari, novenari, decasillabi; ma c'è chi preferisce lasciarsi guidare dall'onda del canto o da un'ardente ispirazione che lo faccia partecipe della medesima commozione del poeta che traduce, così da riprodurre con maggiore immediatezza e aderenza suoni ed immagini dell'originale. La prima maniera resta esterna e finisce col divenire meccanica, per quanto si cerchi di seguire il più possibile la varietà dei ritmi originari. L'altra maniera corre il rischio di essere arbitraria e infedele. Ma se chi traduce conosce bene la lingua dell'originale e soprattutto lo stile del poeta ed ha a sua volta, cosa essenziale, un animo aperto alla commozione poetica, più spontaneamente può, almeno 'in momenti di grazia', riprodurre il tono del canto, umile o sublime o medio, e farlo risentire più veracemente, cioè con meno tradimenti, in una lingua moderna. Poiché il ritmo quantitativo delle lingue classiche insieme al variare dell'accento tonico è interamente perduto, tradurre tentando di racchiudere l'autore dentro precisi ritmi della metrica italiana sarà sempre opera imperfetta, più che seguendo la seconda maniera, perché il rapporto fra ritmo e stile è meglio rispettato se si fonde il ritmo nello stile che se si adatta e subordina lo stile al ritmo.

A. Arena, nelle sue numerose versioni di poeti greci (oltre a Bacchilide, ha tradotto Archiloco e Alceo in "Riv. di studi classici" 18, 1970, 1-61, Saffo ib. 1972, 1-46, le parti corali dell'Antigone di Sofocle in "Dioniso" 38, 1964, 1-13), segue la seconda maniera. E vi è arrivato, si può dire, per esperienza personale. Infatti, se nell'epinicio IV di Bacchilide per esempio, una delle prime versioni, s'incontrano ende-

casillabi sciolti intervallati da settenari, nelle traduzioni successive si tende sempre più a separare i 'cola' e a riprodurli distintamente, perfino sotto l'aspetto tipografico, per quanto anche in precedenza in una medesima riga si riscontrino per lo più versi brevi scritti di seguito. Tuttavia non c'è alcuna preoccupazione di ricerca di versi precisi, ma solo quella di cogliere l'animo del poeta, non attraverso espedienti esterni ma nel tentativo di uno spontaneo accordo di pensiero e forma. Tutto questo sgorga da "un urgente e imperioso bisogno di arricchimento interiore", che rende trascurabile il problema della possibilità o impossibilità del tradurre e parzialmente anche le esperienze e i risultati degli altri traduttori. E' "nostalgia di poesia" che ha spinto l'Arena a tradurre i poeti greci, il bisogno di sentir ricantare dentro di sé un canto che allietò altre generazioni e altre civiltà. Per questo egli intitola le sue versioni "interpretazioni bacchilidee": egli si trova nella felice condizione di chi ha una buona preparazione filologica ed un animo molto sensibile alla poesia (l'Arena è autore anche di belle liriche di gusto classicheggianti raccolte in due opuscoli, *Elegie romane*, Roma 1961, e *Il messaggio delle peonie*, Cosenza 1968).

Anche il lavoro del traduttore, come ogni altro prodotto estetico, è soggetto a variazioni nel tempo per mutamenti di spirito e di gusto; ma le versioni dell'Arena tendono ad afferrare ciò che è permanente nell'animo umano: non sono un travestimento secondo l'arte contemporanea o le esigenze di una letteratura diversa, ma rivelano un incontro di anime, che, pur distanziate da secoli e segnate da esperienze molto diverse, sono accomunate nei sentimenti più nobili che appartengono e apparterranno all'uomo in ogni epoca. Sarebbe molto utile che tutte le versioni di Bacchilide dell'Arena, con l'aggiunta dei frammenti e di alcune note esplicative, fossero raccolte in un volumetto a sé stante, non solo perché questa è l'unica traduzione in versi completa (se si prescinde da quella del Romagnoli, ristampata nel 1958, che del resto risente dell'incertezza del testo, essendo apparsa appena un anno dopo la scoperta del papiro del poeta), ma anche perché la "gioiosa fatica" dell'Arena, per la viva commozione poetica e la spontanea aderenza del tono e dello stile, merita di essere conosciuta, apprezzata e diffusa.

ADELMO BARIGAZZI

**Petronio Arbitro, Dal "Satyricon": Il "Bellum Civile", Testo traduzione e commento a cura di G. Guido, Bologna, Pàtron 1976, pp. VI 367.**

Nell'attuale fioritura di studi petroniani ben si colloca questa edizione commentata del più lungo brano poetico del *Satyricon* (capp. 119-124), curata per l'editore Pàtron da un giovane alunno di G. Puccioni, G. Guido. E a un esauriente lavoro del Puccioni dedicato all'altro brano poetico di vasto respiro del *Satyricon*, la *Troiae Halosis* (cap. 89: *Ilioupersis* di Petronio, in: *'Argentea Aetas' In memoriam Entii V. Marmorale*, Genova 1973, 107-138) questo del Guido deve molto, come egli stesso riconosce (p. 3). Nelle pp. 12-75 l'A. ci dà il testo del brano, seguendo fondamentalmente l'edizione di A. Ernout, con a fronte la traduzione e, in calce, da una parte l'apparato critico discusso nei suoi punti fondamentali, dall'altra un raffronto, anche troppo minutamente condotto, tra la sua versione e quella proposta da altri traduttori del brano, italiani o stranieri. Qui si potrebbe osservare che, pur condividendo i motivi impliciti per i quali si è rinunciato a prendere come base il testo dell'edizione di K. Müller, la si sarebbe potuta sfruttare in quei suoi aspet-

ti che ne fanno un indubbio progresso nella storia del testo petroniano, come ad esempio la distinzione delle lezioni di  $p^1$  da quelle di  $p^2$  (edizioni e non codici, come per una evidente svista le chiama l'A. a p. 18). Inoltre, mi pare sia stata trascurata la valutazione della versione tedesca annessa all'edizione curata nel 1965 da K. Müller e W. Ehlers. Le pp. 79-253 ospitano il Commento generale al testo, nel quale l'A. mira soprattutto a ritrovare in Petronio echi e reminiscenze di Virgilio e di Lucano "che costituiscono i due poli opposti della polemica sorta nel I sec. d. C. ... sul poema epico" (p. 3; cfr. anche le pp. 79-81). Il materiale accumulato e vagliato dal Guido, sia pure sfruttando talvolta l'opera di predecessori richiamati puntualmente in nota, è semplicemente enorme, a segnalare la presenza nel testo di "coincidenze" non soltanto con Virgilio o con Lucano, ma anche con autori come Seneca, Orazio, Ovidio, Stazio e Silio Italico. Al commento analitico seguono le pp. 243-53, di esame sintetico del linguaggio petroniano e di sistemazione e valutazione dei dati precedentemente raccolti. A proposito di questo capitolo farò, se mi è concesso, due osservazioni, la prima di carattere metodico, la seconda relativa al giudizio di appartenenza a un  $\gamma\acute{\epsilon}\nu\omicron\varsigma$  letterario formulato dall'A. per il nostro brano poetico. Sul piano metodico, dirò che non convince pienamente il criterio spesso meramente quantitativo in base al quale il Guido attribuisce questa o quella *iunctura* espressiva all'influenza di Virgilio o di Lucano. Anche infatti di fronte ad una forte differenza numerica nelle presenze di una data espressione (o di una ad essa simile) nei due poeti epici, chi ci assicura con certezza assoluta che è stato proprio l'autore che itera più volte quella espressione ad influire sul passo in questione di Petronio? Per quel che riguarda il secondo rilievo, prendendo lo spunto da una affermazione del Puccioni (art. cit. 121 sg.) relativa alla *Ilioupersis*, l'A. dà vita a quello che diventa nelle sue pagine una sorta di martellante ritornello: la presenza in esso di influenze di autori attivi in diversi generi letterari, prosatori e poeti, e persino le sue caratteristiche metriche che, nell'esame di cui diremo più oltre, rivelano "la compresenza in esso di elementi di varia provenienza" (p. 317), fanno del *Bellum civile* una 'satura' nell'interno della struttura menippea del *Satyricon*. Devo confessare a questo punto che, pur d'accordo nel considerare il *Satyricon* una menippea, meno mi convince questa marcata attribuzione del carattere di 'satura' a singole parti di esso. Le pp. 257-89 ospitano l'esame stilistico del *Bellum civile*, preceduto da due paragrafi nei quali si cerca di fissare la posizione di Petronio nei confronti delle correnti stilistiche della sua età: problema di non facile soluzione, per il quale ho indicato altrove (Le interpolazioni in Petronio, Roma 1973, 102 sgg.) quelle che a mio parere dovrebbero essere alcune tra le fasi della ricerca: l'A., che pur sembra partire (p. 261) da un'antitesi secondo me da superarsi ("Petronio: asiatico o atticista?"), conclude accentuando ragionevolmente il carattere classicistico della posizione petroniana al di là degli "stretti limiti delle due opposte correnti" (p. 263). Stupisce la non conoscenza, da parte del pur informatissimo Guido, dei contributi più recenti di E. Cizek (vedili da me citati nella recensione ad uno di essi, "RFIC" 1976, 235-42) e di un lavoro importante come 'Petronio e i Teodori', di L. Alfonsi ("RFIC" 1948, 46-53). Le pp. 288 sg. ci danno la valutazione sintetica dello stile di Petronio nel *Bellum civile*: massiccia presenza di caratteristiche asiatiche che avvicinano il brano all'opera di Lucano considerata già qui, anticipando in parte le conclusioni del capitolo finale dell'opera, come bersaglio di una polemica petroniana. Le pp. 293-332 contengono un minutissimo esame metrico del brano, attento costantemente a paragonare le singole caratteristiche metriche al compor-

tamento degli altri poeti, in particolare Virgilio e Lucano, ai quali, secondo l'A., ci riconduce la massima parte dei comportamenti metrici di Petronio: non mancano però anche rimandi all'uso di altri poeti, conferma questa, come dicevamo, per il Guido, dell'appartenenza del *Bellum civile* al genere della 'satura'. Ed eccoci all'ultimo capitolo dell'opera: Scopo e significato del *Bellum civile*, 335-62. Partendo dall'esame del cap. 118 del *Satyricon*, l'A. esamina le varie tesi avanzate in proposito criticandole e scartandole tutte, tranne quella che vede nel *Bellum civile* un'opera composta per parodiare il poema di Lucano, già preso di mira, secondo il Guido, nelle enunciazioni teoriche del cap. 118. A proposito di quest'ultimo capitolo dell'opera, di difficile lettura tutto tramato com'è di citazioni da altri critici, osserverò che meraviglia la facilità con la quale l'A. liquida la tesi espressa in proposito da Paratore (*Il Satyricon di Petronio*, Firenze 1933, II, 385-400), aver voluto cioè Petronio parodiare "tutta la poesia epica contemporanea, in tutte le sue suddivisioni", i lucanei come gli antilucanei che si rifacevano al paradigma virgiliano: proprio chi, come il Guido, ha tanto acutamente colto la cospicua presenza di Virgilio come matrice espressiva e metrica del *Bellum civile*, avrebbe dovuto valutare con più attenzione la tesi proposta dal Paratore. Conclude l'opera quello che l'A. definisce modestamente "Cenno bibliografico".

La lunghezza minuta di quest'esame sia prova agli occhi del lettore dell'interesse suscitato in me da quest'opera di un giovane, esordiente, credo, negli studi filologici. Alla quale, in una ristampa che auguriamo prossima, gioverà l'eliminazione di qualche fastidioso errore di stampa, di alcune sviste e di alcune durezza e ingenuità espressive: come, per fare un esempio, quella nota di apparato al v. 21 (p. 22) che, a parte la sua superfluità (*subripuere/surripuere* essendo una mera variante grafica, da non discutere in apparato), finisce, con un ragionamento prosodico-metrico di legittimità, mi pare, dubbia, per gettare sul grande Bücheler l'ombra di aver accettato nel testo un esametro scorretto! Con questa riserva, credo che l'edizione del Guido sia del tutto degna di stare a fianco, nello scaffale ideale della bibliografia petroniana, di opere ormai classiche come quella della Baldwin (*The Bellum Civile of Petronius*, New York 1911) e dello Stubbe (*Die Verseinlagen im Petron*, "Philologus" Suppl. XXV, 2, 1933).

Università di Roma

MICHELE COCCIA

*Postilla.* Soltanto dopo aver redatto questa recensione sono venuto a conoscenza del volume di P. Grimal, *La guerre civile de Pétrone dans ses rapports avec la Pharsale*, Paris 1977, che colloca i rapporti Petronio-Lucano su una base del tutto diversa da quella tradizionale. Il Grimal sembra non conoscere l'opera del Guido.

M. C.